



RIFORME **SENATO**

Oggi l'assemblea del gruppo, la mediazione può convincere i dissidenti dem

■ ■ **APAGINA 2**



RIFORMA **STATALI**

Il premier twitta mercoledì pronta la riforma della Pa, firmata Madia

■ ■ **APAGINA 2**



MINORANZA **PD**

Nasce Area riformista, il contenitore che dialoga con Renzi

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ **EUROPEE**

La narrativa antitedesca che unisce destra e sinistra

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

Nella "narrativa" della sinistra che sostiene la lista Tsipras, la Germania è l'azionista di maggioranza dell'Unione a trazione "nordica" che strozza i paesi membri del sud. È Francoforte, sede della Banca centrale europea, il simbolo dell'Europa finanziaria. È la *Große Koalition* dei socialdemocratici disposti alla subalterità alla cancelliera piuttosto che ad allearsi con verdi, sinistra e comunisti. I socialdemocratici di Martin Schulz, il candidato del Pse alla presidenza della commissione europea. La Germania è tutto quello che non va di quest'Europa delle banche

e dei poteri forti. I sondaggi dicono che una bella fetta dell'elettorato della lista Tsipras è giovane: dunque studenti che viaggiano, che hanno come meta obblidata Berlino, Amburgo, Heidelberg, universitari che con l'Erasmus frequentano o hanno frequentato gli atenei tedeschi, giovani che, se vivono nel nord, studiano il tedesco per lavorare d'estate a Jesolo e in tutte le località dove fanno vacanza i turisti provenienti da Germania e Austria, o che sperano di trovare un posto con qualche ditta che commercia con il mondo germanico.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **BERLUSCONI**

Che imbarazzo per noi italiani a Francoforte

■ ■ **ANNA PAOLA CONCIA**

C'è un giardino sotto la Bee a Francoforte, molto carino, dove passano uomini e donne d'affari in bicicletta. Scrivo da qui un piccolo e umile commento sulla ennesima, sfinente "querelle" tra Berlusconi e la Germania. Ovviamente è stato argomento di conversazione tra me e Ricarda, tra amici italiani e tedeschi. Quello che mi rattrista di più è vedere nei loro occhi una domanda inespresa: chi siete voi? Siete con lui, pensate davvero queste cose terribili di noi, oppure è solo la sua solita propaganda populista di una parte di paese? La campagna elettorale europea in Germa-

nia (per ora) non è così pressante e neanche violenta, sono più forti i rimandi dall'Italia. Non smetterò mai di dirlo che la Germania non è il Bengodi, non è un paese perfetto, è soltanto un paese "normale". E che sia un paese normalissimo me lo conferma la signora Fernanda Tonus, italiana, proprietaria con il marito dell'"Eis Fontanella", un grande bar gelateria a 50 metri dalla Bee. Vive a Francoforte dal 1965. Mi dice: «Ho visto crescere e cambiare Francoforte, i tedeschi si sono detedeschizzati, non ci sono più ho tedeschi di una volta».

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **CANONIZZAZIONI**

La santa normalità della Chiesa di Francesco

■ ■ **PIERLUIGI CASTAGNETTI**

Lo spettacolo è stato all'altezza dell'attesa. Quel calice impressionante di centinaia di migliaia di persone colorate, rappresentato da via della Conciliazione (il gambo) e piazza san Pietro (la coppa), i due arazzi con l'effigie dei nuovi papi santi, l'altare contornato da un lato da centinaia di cardinali e vescovi concelebranti e dall'altro da altrettanti capi di stato e di governo, il papa regnante che prima di iniziare la celebrazione della messa scende i gradini lasciando il pastorale per poter abbracciare il papa emerito «alla pari», la gentilezza del cielo gonfio di acqua che si trattiene sino

alla fine del rito. Si sa che la liturgia è anche spettacolo, emozione scenografica, atmosfera spirituale e psicologica per catturare la mente di chi vi partecipa al pensiero esclusivo di Dio e all'accoglienza esclusiva della parola di Dio. Anche Francesco, che pure ci sta abituando alla semplicità di una chiesa che si fa povera per i poveri, non ha voluto rinunciare allo spettacolo straordinario di una festa adeguata alla grandezza dell'evento.

Ci si attendeva peraltro una sorpresa, e c'è stata, tutta condensata nell'omelia.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **VERSO IL 25 MAGGIO** ► **I POPOLARI CONTRO L'EX CAVALIERE**



Guerra alla Germania per pochi voti in più

Berlusconi a caccia di visibilità se la prende con tutti: Berlino, i socialisti, il Ppe. E con Napolitano: «Era un dovere darmi la grazia»

■ ■ **LORENZO BIONDI**

Lo schema è il solito: le elezioni sono alle porte, dai sondaggi arrivano solo brutte notizie e Silvio Berlusconi torna in campo, a tutto campo, per polarizzare la campagna elettorale. Contro la Germania, contro il leader dei popolari europei Jean-Claude Juncker, contro Giorgio Napolitano. Il passaggio televisivo da Corrado Formigli, come quello da Michele Santoro prima delle elezioni del 2013, era un'occasione troppo ghiotta. E Berlusconi - come prevedibile - non se l'è lasciata sfuggire.

Già in mattinata l'ex premier era tornato sulla polemica scatenata sabato scorso. Rievocando la sua famigerata battuta su Martin Schulz - oggi candidato del Partito socialista europeo alla guida della Commissione di Bruxelles, allora additato come «kapò» - Berlusconi aveva spiegato che «io non volevo offendere, ma apriti cielo... per i tedeschi i campi di concentramento non ci sono stati». Oggi la più classica delle retromarce berlusconiane: si è trattato - ha scritto il leader di Forza Italia in una nota - dell'«ennesima speculazione» della sinistra, a partire da una frase «estrpolata dal contesto di un mio ragionamento sul candidato Martin Schulz». Poi il solito catalogo: «Rivendico il mio ruolo di amico storico del popolo ebraico», mentre a sinistra c'è chi difende Hamas e Hezbollah.

Ma Berlusconi non se l'è presa solo con «la sinistra». Ieri mattina Jean-Claude Juncker gli aveva re-

plicato a muso duro: «Chiedo al signor Berlusconi di ritirare immediatamente le sue dichiarazioni e di chiedere scusa ai sopravvissuti dell'Olocausto e ai cittadini tedeschi». Era una reazione inevitabile, in vista del dibattito televisivo di ieri sera tra quattro dei candidati alla guida della Commissione europea: il liberale Guy Verhofstadt ha incalzato Juncker sugli «euroscettici» Silvio Berlusconi e Viktor Orban, entrambi membri del Partito popolare europeo. Juncker non poteva prestare il fianco agli attacchi. E allora l'ha ribadito, in diretta e sui *social network*: «Le parole di Berlusconi mi hanno nauseato». Così, senza mezzi termini.

Agli attacchi dei colleghi del Ppe Berlusconi è abituato: «Juncker non dovrebbe cadere in simili trappole da campagna elettorale».

■ ■ **ROBIN**

Frutta

Ieri Renzi ha mangiato una banana, Pannella ha addentato una mela, Berlusconi qualcuno dei suoi frutti afrodisiaci. Su quello che ha preso Grillo indaga la narcotici.

le», tese dalla sinistra. Piuttosto si discuta del «futuro dell'Europa». Dopo le battute, gli inviti alla serietà.

Chiusa la parentesi europea, Berlusconi è tornato alla carica sulle questioni italiane. Stavolta, nell'ospitata su La7, Berlusconi non aveva di fronte né un Travaglio né sedie da spolverare: faccia a faccia senza pubblico con Formigli, in mezzo ai velluti rossi di villa Gernetto. E allora l'ex Cavaliere si è affidato a colpi di teatro d'altro genere. Prima Berlusconi ha riprovato la carta dello scoop à la Alan Friedman contro Giorgio Napolitano: sostiene Silvio che nel 2010 il presidente della Repubblica «si era fatto parte attiva» per un ribaltone guidato da Gianfranco Fini. E accenna una minaccia il Colle: «Se dovesse uscire una necessità anche giurisdizionale di chiarimento, i nomi si faranno». Napolitano presidente «di parte», anche sulle vicende giudiziarie di Berlusconi: «Avevo chiesto al capo dello stato la grazia senza presentare formale richiesta, dicendo "lei ha il dovere di assegnarla *motu proprio*"».

Dietro i fuochi d'artificio berlusconiani, però, la sostanza politica scarseggia. Formigli prova a incalzarlo sulle riforme: che succede se Forza Italia arriva terza alle europee? In quel caso non gli converrebbe far saltare l'accordo sull'Italicum? «Sì, certo» che gli converrebbe. Ma non accadrà, perché «riusciremo a rimontare». Le convulsioni mediatiche di Berlusconi, in vista delle europee, non potranno che intensificarsi. Ma il cammino delle riforme è una questione a parte.

@lorbiondi

EDITORIALE

La strategia di Renzi tra due follie

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Qual è il rischio di una campagna elettorale nella quale giocano solo tre protagonisti, e due di loro si comportano come matti scatenati, determinati a occupare il centro della scena con provocazioni ed esagerazioni continue?

Ovvio. Il rischio è che il terzo, ancorché non sia davvero una personalità incolore, finisca fuori quadro, schiacciato nella parte che meno gli si addice (visto che ovviamente stiamo parlando di Matteo Renzi): quella dell'uomo di Palazzo, impegnato nelle mediazioni per portare a casa le riforme, costretto al rispetto delle buone relazioni internazionali, limitato nella propaganda dal proprio ruolo, dalle responsabilità, dal timore di rompere il delicato equilibrio fra partiti in parlamento.

Alla fine saremmo sempre lì, allo schema che spesso ha condannato la sinistra nei suoi scontri elettorali con Berlusconi: razionalità contro emotività; logica contro improvvisazione; responsabilità contro follia. Con l'aggravante che adesso di folli, improvvisatori e irrazionali ce ne sono due. E che nessuno può essere sicuro di quale sia l'umore degli italiani: oggi su *Europa* ci occupiamo di quanto l'attacco alla Germania da parte di Forza Italia e Cinquestelle abbia qualcosa di scientifico, nel suo insinuarsi nelle pieghe profonde dell'atavico sentimento italiano verso i tedeschi.

Può darsi - anzi, è sicuro - che Berlusconi e Grillo trovino orecchie disposte a recepire il loro messaggio distruttivo.

Certo, è improbabile che si tratti di cittadini che sarebbero mai disposti a votare Pd, Berlusconi e Grillo si contendono un'area limitrofa del mercato elettorale. E c'è nel Pd chi pensa che tutto sommato non sarebbe male se Forza Italia si riprendesse un po' della sua gente dispersa.

Ma la cosa veramente importante è che Renzi riesca a giocare due ruoli. Quello della responsabilità insieme a quello dell'orgoglio del risveglio nazionale contro l'Europa fredda e arcigna della tecnocrazia. Un risveglio fatto di cambiamenti concreti, non di battute allucinanti, revanscismi antistorici o minacce apodittiche.

Razionalità, dunque, insieme a emotività. Follia sana contrapposta a follia nera. Un messaggio positivo (contro due avversari che puntano tutto sulla negatività) ma non piattamente rassicurante. Nella speranza che l'Italia abbia in maggioranza un sentimento migliore di quello al quale si appellano Grillo e Berlusconi. @menichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ RIFORME

La mediazione funziona: al senato si riduce la resistenza dei dissidenti dem

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Sarà l'assemblea dei senatori del Partito democratico a dare questa mattina il segnale definitivo. Già da ieri, però, il clima sulle riforme è tornato decisamente più sereno. Frutto certamente dell'intervista di Matteo Renzi di domenica a *In mezz'ora* e, ancora prima, del colloquio con il capo dello stato di sabato. Dal Quirinale è partito il messaggio che le fibrillazioni pre-elettorali non avrebbero potuto fermare il percorso, semmai rallentarlo. Una indicazione giunta chiara a coloro i quali si stavano mettendo di traverso, da Berlusconi ai Democratici dissidenti. Ma anche a Renzi, che ha aperto in maniera più decisa a una mediazione.

Ieri il premier ha incontrato il presidente dei senatori dem Luigi Zanda e la presidente della commissione affari co-



stituzionali Anna Finocchiaro, concordando sull'ipotesi di presentare il disegno di legge del governo come testo base, aprendolo a modifiche concordate. Di sicuro, sarà introdotto un riequilibrio nella rappresentanza di regioni e comuni (attualmente sbilanciata a favore di questi ultimi), così come una mag-

giore proporzionalità delle delegazioni regionali rispetto alla popolazione. A forte rischio sono anche i 21 senatori di nomina presidenziale, il cui numero potrebbe ridursi fortemente o addirittura azzerarsi. Sui tempi, infine, il premier si è arreso a una maggiore elasticità: il testo base dovrebbe essere presentato

domani (ma c'è il rischio che slitti a lunedì), mentre l'approvazione in commissione prima delle Europee del 25 maggio resta ancora fortemente in bilico.

Il punto chiave della trattativa resta lo stesso: l'eleggibilità dei senatori. Che, ormai appare quasi certo, ci sarà, ma sarà indiretta. Più probabilmente, saranno scelti dai consiglieri regionali al loro interno, ma rimane anche l'ipotesi (sostenuta da FI) di un "listino" separato indicato dai partiti al momento delle elezioni dei consigli regionali. È una mediazione che sembra accontentare le richieste di tutti, o quasi. Per Renzi, l'importante è che la funzione di senatore non sia esclusiva, cioè che lavorino anche da consiglieri. Per il resto, c'è l'ok sia di Ned che della minoranza ex cuperliana, mentre restano i distinguo di Pippo Civati: «Un pasticcio che appare ancora più pasticciato, non c'è nessun accordo».

Questa posizione, però, rischia di apparire sempre più isolata oggi nel gruppo dem di palazzo Madama. Il numero dei sostenitori della proposta Chiti è cresciuto all'esterno, grazie all'adesione del M5S, ma si è ridimensionato dentro il partito. E, tra questi, si sta evidenziando la frattura tra i bicameralisti convinti, come lo stesso ex vicepresidente del senato, e chi (soprattutto i senatori vicini a Civati) conduce principalmente una battaglia politica interna. Il lavoro di mediazione che è stato condotto dal gruppo guidato dal lettiano Francesco Russo ha contribuito ad allontanare i primi dai secondi, nel tentativo di isolare questi ultimi. Rientrano, intanto, anche le incertezze interne ad Area riformista, emerse nei giorni scorsi non tanto per ostacolare il percorso della riforma, quanto piuttosto per dimostrare un proprio ruolo politico attivo. *@rudyfc*

■ ■ IMMIGRATI

Mare nostrum va avanti, ma l'Ue dovrà esserci. Si potenzia l'accoglienza in Italia

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Di fronte agli sbarchi che non si fermano – negli ultimi giorni sono approdate sulle nostre coste 2700 persone – nel vertice di ieri a palazzo Chigi, Renzi ha definito una strategia in più fasi che ha il suo culmine prima nel Consiglio europeo di giugno e poi nel semestre di presidenza Ue durante il quale l'Italia intende dare una svolta secca alle *policy* Ue sull'immigrazione. A partire dalla gestione dei confini della sponda sud per arrivare alla disciplina dell'asilo, visto che, nella maggioranza dei casi, chi arriva ha diritto alla protezione internazionale. Un vertice importante (presenti il ministro dell'interno Alfano, degli esteri Mogherini, della difesa Pinotti,

i sottosegretari alla presidenza Delrio e Minniti, il capo della polizia Pansa e l'ammiraglio della difesa Mantelli) che prova a rispondere alle recenti polemiche e a gestire una situazione ritenuta certo non semplice ma non fuori controllo.

La linea di fondo rimane quella della "internazionalizzazione" di un problema che non è solo epocale ma coinvolge anche le organizzazioni sovranazionali, l'Ue e le Nazioni Unite. Sicché la missione *Mare nostrum*, partita dopo la tragedia di Lampedusa col doppio obiettivo di salvare vite umane (al momento oltre 21mila) e bloccare gli scafisti (finora 207 arrestati) per ora va avanti, puntando come minimo al potenziamento di Frontex a cui peraltro l'attuale Commissione Ue (in scadenza) ha già dato il suo assenso e gli stati membri non hanno

detto di no. Ma mettendo sul tavolo europeo il modello italiano. E comunque pensando a far uscire Frontex dal semplice pattugliamento delle coste. Al prossimo Consiglio Ue, nel nuovo quadro politico Ue post elezioni – con relative ricadute sulla Commissione che verrà – l'Italia avrà diverse carte in mano per farsi valere. E in vista del semestre di presidenza nel quale l'immigrazione avrà un ruolo centrale anche per le norme sul diritto di asilo.

L'Italia intende poi porre la questione anche in sede Onu. Con due finalità: spingere per un ruolo di garanzia *in loco* dell'Unhcr (se non con i corridoi umanitari, almeno con uffici che vaghino le richieste di asilo) e per la stabilizzazione democratica della Libia, con cui oggi, di fatto, non ci sono interlocutori.

Nel frattempo, però, e in prospettiva, va reso più forte il sistema di accoglienza nel nostro paese. Da qui il piano di Alfano, che vuole una commissione per l'esame dei dossier in ogni prefettura (oggi sono 20, devono diventare 100) e ha già chiesto che ogni provincia accolga 50 migranti in più. Nei giorni scorsi Caritas italiana, Arci e la Fondazione Migrantes avevano sollecitato il ministro a un incontro per mettere a punto un piano nazionale di accoglienza, lamentando finora una mancanza di coordinamento negli interventi fra comuni, Viminale e associazioni stesse. Non è noto se Alfano abbia risposto. Certo è che rimane aperto il nodo delle risorse che servono per coprire l'operazione. Ieri Padoan non c'era, ma presiedeva Renzi. La decisione politica c'è. I soldi arriveranno? *@gozzip011*

■ ■ PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sulla riforma degli statali domani un assaggio. Entro 20 giorni la rivoluzione

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Dopo aver "intasato" il senato con le riforme economiche – da quella sul lavoro che muove da ieri i primi passi a palazzo Madama, dopo aver ottenuto la fiducia alla camera, al decreto sull'Irpef che oggi sarà incardinato in commissione bilancio – Matteo Renzi non si ferma. È già pronto per la scadenza successiva. Ovvero la riforma della pubblica amministrazione, firmata dal ministro Marianna Madia, è pronta. Sarà una rivoluzione epocale per tutto il settore pubblico.

Ieri pomeriggio in un *tweet* Renzi ha annunciato per domani la riforma, attesa appunto per fine aprile, affidando a un cinquantino un bilancio dei primi mesi di governo: «Sulle riforme ci siamo, 80 euro ok, l'Irap va giù, pronti i soldi sulle scuole. Mercoledì Pa». Il tutto «con un pensiero affettuoso agli *#amicigufi*».

Della riforma in realtà avremo doma-

ni con ogni probabilità solo un assaggio. E questo perché, nonostante la riforma sia pronta, l'impianto complessivo, che si comporrà di un decreto legge e un disegno di legge delega, è di quelli che non possono essere compressi in un giorno. In un consiglio dei ministri. Quanto piuttosto potrebbe necessitare di più di un passaggio in consiglio dei ministri con la presentazione preventiva di una "bozza" di provvedimenti su cui, come è stato per la riforma del senato, raccogliere pareri e osservazioni prima del varo definitivo previsto nei primi 20 giorni di maggio.

Dopo il vertice della scorsa settimana tra lo stesso Renzi, il ministro Madia e il sottosegretario Angelo Rughetti, oggi è previsto un nuovo round e anche un giro d'orizzonte nella cabina di regia delle regioni che si occupano della riforma della Pa. Il tutto per la messa a punto delle ultime scelte operate dal premier sulla base di un corposo elenco di opzioni sottopostegli dal ministro che vanno dalla



semplificazione allo Sforbiccia Italia, fino al dossier caldo del personale e della dirigenza. Un tema questo già affrontato, seppure parzialmente, con il decreto Irpef dove è inserito un tetto a 240mila euro lordi l'anno per gli stipendi dei dirigenti pubblici, oltre a un limite all'uso di consulenti e collaboratori nel pubblico ad eccezione delle università e della sanità.

Le parole d'ordine di quello che si pre-

annuncia un vero e proprio cambio di rotta sono mobilità, merito, qualità e semplicità. Il tutto con un occhio alla "staffetta generazionale" che, prima ancora di interessare i prepensionamenti dei dipendenti più anziani, potrebbe liberare da subito 20mila posti attraverso l'abolizione dell'istituto del cosiddetto trattenimento in servizio che consente agli statali che ne facciano richiesta di restare al lavoro an-

cora per due anni dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione. Altro dossier "caldo" riguarda la mobilità funzionale anche senza il consenso dei lavoratori e delle singole amministrazioni purché vi sia parità di retribuzione e sia rispettata una accettabile distanza chilometrica casa-lavoro. Oggi toccherà sciogliere gli ultimi nodi riguardanti la spending review di Cottarelli.

Preventivo il fuoco di fila dei sindacati preoccupati del mancato coinvolgimento nel processo di riforma. Se per il segretario confederale della Cisl, Fulvio Giacomassi, che ha riconosciuto come spettino alla politica le proposte di riforma, è sbagliato non approfondire preventivamente con i sindacati le decisioni da prendere, anche alla luce dei 5 anni di blocco della contrattazione, il responsabile dei settori pubblici della Cgil Michele Gentile esprime una profonda preoccupazione temendo solo slogan e niente confronto che manca dal 2008. *@raffacascioli*

■ ■ PD

Area riformista: leali, ma Renzi sappia che non può fare a meno di noi

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Non voleva essere una prova di forza, perché il congresso è finito e tutti sanno che si è aperta una fase nuova, ma la folla che ha riempito ieri il teatro Eliseo a Roma era tutt'altro che insignificante. Per numero, per tipologia, per personalità presenti. E sebbene l'*hashtag* lanciato da Enrico Gasbarra, che ha aperto i lavori – *#Matteodinoitipuofidare* – richiami echi inquietanti, gli interventi succedutisi in rapida sequenza sul palco sono stati tutti all'insegna della positività e della ricerca di contenuti unitari.

A partire dall'Europa, protagonista dell'appuntamento di ieri pomeriggio e del prossimo voto del

25 maggio, ben presente nelle teste e nelle parole di tutti. E anche nel filmato iniziale realizzato da quattro blogger toscani, in cui il passato e il presente si rincorrono e si intersecano, Altiero Spinelli che parla della costruzione europea contro i conservatori, Romano Prodi del '98 che spiega l'euro, fino a Martin Schulz a Roma il primo marzo scorso.

In platea tanti militanti, amministratori locali, parlamentari soprattutto bersaniani: Zoggia, Stumpo, D'Attorre, Gotor. Ma anche Paolo Guerrieri, Francesco Russo, Cesare Damiano; siedono in prima fila come padri nobili Pier Luigi Bersani, Guglielmo Epifani, Alfredo Reichlin.

Sul palco i giovani dirigenti di partito e di governo, attuale e precedente, sollecitati in due diversi *talk show* da Andrea Pancani secondo ritmi abba-

stanza televisivi: il ministro Martina, l'ex ministro Carrozza, Stefano Fassina, Paola De Micheli, Andrea Manciuoli, il capogruppo Roberto Speranza, il *trait d'union* dell'area. E poi i candidati: oltre a Gasbarra, Roberto Gualtieri e la capolista del centro, la renziana Simona Bonafè. C'è (e parlerà) il vicesegretario Lorenzo Guerini.

A lungo in piedi, defilato, Gianni Cuperlo ascolta senza intervenire. Quando si libera un posto, si siede ma se ne resta in disparte. «Sono venuto ad ascoltare – risponde a chi gli chiede se la minoranza si stia sfaldando – ci sono tanti affluenti diversi, c'erano prima, ci sono adesso. Ho ascoltato diverse cose interessanti. Su un punto

siamo davvero tutt'uno: ed è impegnarci pancia a terra per il voto del 25 maggio. Sul resto bisogna discutere, vedo qualche confusione. Ma per quanto mi riguarda lavorerò per l'unità e per una sinistra ripensata dentro il nuovo inizio».

Lancia uno slogan Martina: «Con la *leadership* forte un progetto condiviso», spiegando che «senza un partito forte» non si possono raggiungere gli obiettivi. Messaggio accolto da Guerini: «Non c'è una maggioranza o una minoranza. C'è il Pd e le sfide le vinciamo e le perdiamo insieme». L'evento di ieri prelude a un ingresso della minoranza in segreteria? Al momento non sembra. *@mcolimberti*

*Affollata
manifestazione
all'Eliseo.
Cuperlo
tace, Guerini
interviene*

Tutti contro Angela

Berlino euroscettica

Da Alternative für Deutschland alla Spd: anche in Germania si fa fatica a trovare qualcuno che difenda le scelte di politica economica di Bruxelles

PIERLUIGI MENNITTI
BERLINO

Il via libera della *Bundeszentrale für Politische Bildung* (la fondazione pubblica che da oltre 60 anni accompagna il processo democratico in Germania) al test *Wahl-O-Mat* segna l'inizio della fase calda elettorale anche in Germania. Una tradizione importata dall'Olanda nel 2002: un questionario di 38 domande, neutrale e meticoloso, basato sui programmi elettorali dei partiti in corsa, che dovrebbe aiutare i cittadini tedeschi a mettere la croce sul simbolo giusto. Alle politiche dello scorso settembre, lo hanno utilizzato in più di 13 milioni. Basta andare su internet e il gioco comincia: per i possessori di *smartphone* e *tablet* c'è anche l'apposita app.

Serve anche questo a scaldare una competizione finora seguita senza grande passione. Eppure il confronto sui temi europei è iniziato da tempo, le città sono invase da cartelloni elettorali e i partiti hanno preso posizione, i grandi e i piccoli, questi ultimi allettati dall'assenza di una soglia di sbarramento per un seggio a Strasburgo.



Anche in Germania il tema centrale dello scontro è la crisi dell'euro e le difficoltà dell'Unione a trovare risposte efficaci. E forse perché il boccino del gioco è in mano agli euro-critici di *Alternative für Deutschland*, nel mirino è finita la politica di austerità sostenuta da Angela Merkel.

Bernd Lucke e i suoi hanno un'idea chiara: la moneta unica è stata un errore, troppo forte per i paesi del Sud, troppo debole per quelli del Nord. Tutto il resto è la conseguenza di rimediare a quell'errore: l'austerità che affossa le economie dei paesi in crisi, il processo di comunione dei debiti, l'ampliamento dei poteri centralistici di Bruxelles che toglie margini all'azione dei singoli Stati nazionali.

Nel panorama politico tedesco si fa paradossalmente fatica a ritrovare un partito che difenda a spada tratta la politica europea degli ultimi anni. La Linke lancia bordate da sinistra, prendendo a modello il nuovo idolo greco Alexis Tsipras, la Csu (il partito gemello bavarese della Cdu) le lancia da destra, ipotizzando di ridurre le competenze di Bruxelles. I Verdi denunciano l'assenza di solidarietà fra i paesi membri e perfino i socialdemocratici di Martin Schulz, pur frenati dalla condivisione del governo nazionale con la Merkel, chiedono un cambiamento deciso nella politica in Europa: più trasparenza e meno burocrazia per recuperare il deficit democratico.

Così Angela Merkel rischia di rimanere sola a difendere la gestione dell'eurocrisi. La linea di fondo resta la stessa: riforme nei paesi in crisi, consolidamento dei bilanci, riduzione del debito attraverso tagli strutturali nella spesa pubblica, recupero della competitività economica. Ma l'isolamento di Merkel riguarda solo lo scenario politico, perché poi, a guardare i sondaggi, sembrerebbe che il 25 maggio poco o nulla si sposterà rispetto al voto dello scorso settembre. La Cdu godrebbe di un consenso fermo al 41 per cento, di gran lunga la maggioranza relativa del paese. Evidentemente i tedeschi sono convinti che la loro cancelliera sia nel giusto. @_alexanderplatz

La sola Merkel
difende
la gestione
della crisi,
ma i sondaggi
sono con lei

... EUROPEE ...

La narrativa antitedesca

SEGUE DALLA PRIMA

GUIDO
MOLTEDO

Sono giovani che non ce l'hanno con la Germania, anzi. Eppure la retorica anti-tedesca ha una certa presa su di loro, è un argomento che funziona nella propaganda elettorale. Di questo sono convinti ideologi e strateghi della lista Tsipras. Ed è assai probabile che la Germania e la sua cancelliera diventino sempre più il tema centrale della campagna della sinistra per le europee.

Dello stesso tenore l'offensiva anti-tedesca dei Cinque Stelle, anche con toni anche più accesi e più emotivi. Fosse stata la Francia il paese leader dell'Unione, non ci sarebbe stata una campagna altrettanto stereotipata, basata sul detto e ridetto e non detto secondo cui la Germania, se diventa troppo forte, è pericolosa, impone, comanda, detta legge.

Andreotti diceva che gli piaceva talmente tanto la Germania da volerne due. Il leader democristiano apparteneva a una generazione che aveva vissuto la guerra e il nazifascismo. Quella generazione si è notevolmente ridotta, ma anche quelle che sono seguite e che sono ancora attive sono rimaste influenzate da una narrazione che immancabilmente inchiodava i tedeschi, praticamente tutti i tedeschi, al nazismo. E in parte quell'associazione è rimasto come riflesso condizionato. E su quello "lavorano" le non ingenuità e ripetute battute di Berlusconi, come l'ultima, recente, sui lager. Ci sarà pure indignazione, come sempre, per l'ennesima "gaffe" che tale non è, Berlusconi perderà ancora credibilità (ma l'ha mai avuta?), ma quanti elettori si ritroveranno nell'astio antitedesco del leader di Forza Italia? Berlusconi pensa che affrontare a muso duro i tedeschi, anche con

scempiaggini razziste, anzi proprio con quelle, guadagnerà consensi.

Dunque da destra a sinistra, si gioca con grande disinvoltura la "carta tedesca" per fare breccia tra gli elettori. Funzionerà? O non avranno fatto male i loro calcoli?

Di sicuro il richiamo antitedesco non fa presa nella rete fitta e diffusa di imprese e famiglie che vive grazie alle relazioni con la Germania. Che è di gran lunga il primo partner commerciale dell'Italia, sia come mercato di sbocco, sia come fonte di provenienza dell'import. L'intercambio bilaterale tra i due paesi ammonta quasi alla somma di quelli tra l'Italia e la Francia e tra l'Italia ed il Regno Unito insieme. Sono oltre 1.800 le imprese tedesche in Germania partecipate da aziende italiane (che danno lavoro a quasi centomila persone) e quasi 1.400 le aziende in Italia a capitale tedesco (che garantiscono oltre centoquarantamila posti di lavoro). E il turismo? L'Italia resta la meta privilegiata, ma anche la Germania, soprattutto la Baviera e Berlino, diventa sempre più interessante per i turisti italiani. Che osservano un paese distante sideralmente dagli stereotipi correnti, un paese sempre meno "tedesco" e con una ben consolidata integrazione tra diverse culture, integrazione che si percepisce anche in città piccole.

C'è già un'altra Europa in Germania, e si vede. Però si preferisce vedere la "vecchia" Germania per costruire una campagna elettorale "contro". Più facile da condurre di una campagna raziocinante e responsabile. Di una campagna che pone i problemi sulle nostre spalle e sulla nostra capacità di risolverli. E non perché ce l'imponga la Germania, ma perché lo dobbiamo a noi stessi, a chi verrà dopo di noi. Come ripete spesso Renzi. Non antitedesco ma atedesco.

@GuidoMoltedo

... BERLUSCONI ...

Che imbarazzo per gli italiani a Francoforte

SEGUE DALLA PRIMA

ANNA PAOLA
CONCIA

Letteralmente le stesse parole di Angelo Bolaffi, che racconta nel suo libro *Cuore Tedesco* la Germania di oggi. Mi offre un caffè rigorosamente italiano e mentre sfoglia un giornale tedesco parliamo di Berlusconi. «È stata una delusione, un po' mi vergogno di essere assimilata a lui perché sembriamo un paese di burattini, è umiliante per noi che con fatica ci siamo costruiti una professionalità e una rispettabilità in questo paese».

Credo che la signora Tonus esprima un sentimento diffuso degli italiani che vivono in Germania: l'imbarazzo. Essendo sposata con una professionista di Francoforte sono inserita nella comunità, vivo la vita che vivono loro, frequento i loro luoghi. Francoforte è una delle città più multikulti della Germania: ha il 47 per cento di cittadini stranieri, il mondo praticamente. Una immigrazione che va da grandi banchieri, funzionari di società, consulenti di multinazionali a una immigrazione più povera, turchi, russi, asiatici, greci, portoghesi, spagnoli, francesi, si contano 180

etnie diverse. Tra questi ci siamo anche noi, gli italiani, tra le più antiche comunità. Distribuiti tra alti professionisti e persone normali, tutti vivono del loro lavoro, più o meno inseriti nella comunità cittadina.

A Francoforte i ristoranti più frequentati o sono italiani o asiatici. Il lavoro del console italiano Cristiano Cottafavi è immane. Un uomo più che europeo: un po' tedesco, un po' francese, in po' austriaco, eppure profondamente italiano che cerca di tenere alto il nome del nostro paese.

Poi c'è la camera di commercio italiana presieduta da Emanuele Gatti e diretta da Claudia Nikolai: curano le relazioni economiche tra Italia e Germania con passione e competenza. Le offese populiste di Berlusconi ai tedeschi arrivano come coltellate alle spalle di chi in modo certosino, da lontano cerca di fare del bene alla nostra economia, ai nostri scambi economici, che cerca di favorire investimenti tedeschi in Italia e promuovere l'internazionalizzazione dei nostri prodotti in Germania. Non reagiscono a queste bordate di Berlusconi, sono "grugniti" sordi i loro. Berlusconi con le sue affermazioni di "odio antitedesco" co-

me titola *Frankfurter Allgemeine*, fa becera propaganda per conservare i "suoi" elettori, quelli che (come lui) purtroppo nel nostro paese hanno sempre bisogno di un nemico per assolvere da tutte le colpe. Per fortuna i tedeschi, non sono cretini, e sanno bene che oggi Berlusconi rappresenta solo se stesso, e il nostro paese attraverso il governo Renzi sta facendo tanti sforzi per uscire dalla crisi con forza e autorevolezza.

Ieri per fortuna e per necessità il Ppe ha finalmente preso posizione sulle affermazioni di Berlusconi attraverso il suo candidato Jean Claude Juncker, che con durezza gli chiede di scusarsi con le vittime dell'olocausto e con il popolo tedesco. Manna dal cielo per il candidato alle Europee del Pse (e quindi del Pd) Martin Schulz che rappresenta quella Germania detestata che vuole unire e non dividere, che vuole crescere insieme agli paesi, che sa che da soli non si va da nessuna parte. Con buona pace di Angela Merkel che oggi tace, di un silenzio imbarazzato e forse un po' colpevole, perché lei ci sta mettendo la sua faccia sui manifesti delle elezioni europee, con il simbolo del Ppe dove c'è anche la faccia di Berlusconi.

Dichiarati donatore.

MODELLO 730-1 redditi 2013
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2014 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata sui lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME

DATI ANAGRAFICI DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla) SESSO (M o F)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e Valdesi)	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale
Chiesa Apostolica in Italia	Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia	Unione Buddhista Italiana	Unione Induista Italiana

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e della università
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 80102390582	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria	Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it



■ ■ Cara *Europa*, nella sarabanda della Rai e de La7 per la santificazione dei due papi, mi ha colpito l'enfasi con la quale il Nobel Dario Fo ha tenuto a sottolineare a *Otto e mezzo* di essere «incantato da questo papa» e ha definito Matteo Renzi uno che «promette bene alla gente, ma è un doppione, e sappiamo bene di chi». Con lo stesso furore enfatico, ha definito Grillo uno che «ha promesso e ha fatto»; che aver rifiutato di tener per sé i soldi della politica «è un gesto impressionante»: per cui lo voterò alle elezioni europee. Da ultimo ci ha presentato la sua nuova commedia su Lucrezia Borgia, rivisitata dal Nobel come una santa vergine, calunniata dalla cattiva stampa, alla pari del suo padre incestuoso, papa Borgia. Ma è questo il compito dell'intellettuale? **Vera Diaz, Napoli**

La peste nera contagia anche Dario Fo

Credo di no, cara signora, credo che suo compito sia educare, ma a mezzo della cultura. Al contrario, il più “grande” poeta del Seicento, Giambattista Marino, diceva che «è del poeta il fin la meraviglia»: e si vede che Fo vuol meravigliare, se non peggio, visto che nel frattempo altri grandi uomini di cultura hanno predicato, per dire, obbedienza cieca pronta e assoluta all'ideologia, al partito, alla setta. Forse l'anarchico Fo (così si è autodefinito) sarà stato insidiato in gioventù da obbedienze verso l'uno o l'altra (l'una e l'altra) delle ideologie dominanti. A sua insaputa, perché le ideologie sono subdole. Ma lei sarebbe meno stupita se avesse visto con ordine la trasmissione “Otto e mezzo”, una ciambella che l'altra sera forse non è uscita col buco, e che era dedicata alla fatica letteraria di Dario Fo, di ricostruire la verginità di Lucrezia e del suo paparino, l'amabile e tenerissimo papa Borgia, già riconosciuto da ecclesiasti-

ci e laici del suo tempo “puerum amator”. La disinvolta conduttrice ha lasciato correre il Nobel marinettista, anche se fino a un certo punto (tant'è che Fo irritato ha interrotto l'interlocutore Buttafuoco, da lui chiamato Sputafuoco, «come si osa dubitare del giudizio di un professionista?»).

Ma quando il discorso è slittato sulla contemporaneità (prima sul papa attuale in vista delle santificazioni, poi su Renzi, riferimento obbligato di ogni trasmissione della La7, anche se dedicata ai crateri della Luna), la polemica è scoppiata durissima: perché il giornalista si è detto in totale disaccordo con l'incantamento di Fo per il papa, nel quale Buttafuoco vede «uno che liscia il pelo come vuole la gente», mentre l'“incantato” Dario Fo vede in lui San Francesco come veramente fu, e non come ci è stato presentato per secoli da ecclesiastici e laici premurosi di ridimensionarlo. Tutto da rifare, insomma, come per Lucrezia. Uno

schema mentale un po' ripetitivo, si direbbe, se non fosse improponibile alla nostra sensibilità di atei immanentisti crociani il solo parlare di San Francesco e Lucrezia Borgia nello stesso contesto.

Tutto questo, cara signora Diaz, le fa comprendere l'incantamento di Fo per Beppe Grillo: che volendo toglierci la democrazia e le sue istituzioni, dal Quirinale al parlamento, alla Corte costituzionale, agli organi di garanzia, e affidare governo e amministrazione a soviet e bande, quasi una repubblica post-Salò, può prometterci una politica senza costi. Si accontenterebbe di farci pagare quel risparmio con la sua peste nera. Ma Grillo, col seguito di topi e pulci, qui non c'interessa. C'interessa la conferma dell'inaffidabilità degli intellettuali di fronte ai rischi della democrazia, come negli anni Trenta. Anche allora, si schierarono col nemico ben altri Nobel, da Mann a Pirandello.

... GOVERNO ...

Le riforme tweet per tweet

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Non c'è dubbio che Twitter è una nuova forma di dialogo con i cittadini. Certo non si può andare al di là degli annunci, che alla lunga possono trasformare i cinguettii in boomerang che fanno male. Ne sa qualcosa il premier Matteo Renzi, già atteso al varco da nuovi ostacoli di bilancio dopo il varo dello sconto fiscale di 80 euro per i meno abbienti. La data fatidica è ottobre 2014, allora sapremo, con la legge di stabilità e il quadro concreto delle esigenze finanziarie per il 2015, quanto costeranno la riduzione tributaria su famiglie e imprese e il rispetto dei parametri europei fissati dal Fiscal compact. Non è azzardato pensare ad un conto finale, tra spese obbligatorie, costo delle riforme e rispetto del 3 per cento, di qualche decina di miliardi di euro. In at-

tesa della prova del nove per il governo, non è sbagliato avviare un dibattito su una serie di riforme snelle e contenibili, nella loro sostanza, in meno di cento quaranta caratteri. Giusto per fornire concretezza al moderno megafono digitale, e, perché no, prenderlo per quello che è senza dargli eccessiva importanza, facciamo questo esercizio, lanciando l'ashtag *#unariformaverain140caratteri*.

In primo luogo il problema numero uno. L'evasione fiscale è senza dubbio la madre di tutti i mali, in un paese in cui le tasse sono altissime perché le pagano in pochi (copyright di un importante banchiere). Buttando il cuore oltre l'ostacolo, ecco tre tweet per cambiare verso alla claudicante compliance tributaria italiana. *#applicataaliquotaagggiuntiva10pesuultimoseudo*: se tutti, giustamente, devono fare sacrifici dal Colle in giù, perché non chiedere un altro sforzo aggiuntivo a chi

ha fatto rimpatriare in Italia più di 100 miliardi di euro (tra veri rientri e non) pagando poco più del 5 per cento di aliquota? Una seconda riforma assolutamente necessaria e non più prorogabile è quella che abbia come obiettivo di eliminare concretamente il divieto di pagare meno tasse, rispettando ovviamente la legge. È in corso da anni il dibattito sull'abuso del diritto, che in Italia viene spesso contestato alle aziende che cercano di ridurre la pressione fiscale, utilizzando mezzi leciti e uno slalom nella giungla normativa. Sarebbe il caso, una buona volta, di applicare una normativa chiara e definitiva, che regga di fronte qualsiasi tribunale (*#nonpivietatopagaremenotassenzaevadere*).

Terzo ed ultimo punto, quello più spinoso: senza una vera battaglia culturale con lo Stato in prima linea, non si sconfiggerà mai l'evasione, che ogni anno suc-

chia al paese almeno 120 miliardi di euro. È accaduto negli anni passati, con il terrorismo e la mafia, il successo non era scontato. Si può fare di nuovo. *#aiutaciabattereleglievasori*, significa segnalare gli abusi, le storture, i casi più clamorosi di sopraffazione fiscale. È delazione? Forse sì, di certo si tratta di educazione civica. Quello che non sopportano più gli italiani onesti è di dover pagare tasse e servizi pubblici anche per tutti coloro che non lo fanno. Ci provò Mario Monti a fare una norma di sensibilizzazione, ma non ci riuscì. Prevedeva anche uno sconto fiscale a chi avrebbe denunciato gli evasori: l'articolo di legge è rimasto nei cassetti di palazzo Chigi. Magari si può pensare a qualcosa di diverso ma se il toro va preso per le corna, l'evasione è il toro e le corna sono gli evasori.

Passando al tema del lavoro, sarebbe davvero un atto importante quello di in-

centivare gli investimenti in ricerca e sviluppo. Come? *#zercontributipertreannia-chiassumerieercatori*. Troppo forte? Troppo grande il ritardo italiano in una di quelle voci che si è dimostrata cruciale per uscire da qualsiasi crisi economica. Infine, non può mancare la politica. Prima di affrontare un semestre di presidenza europea che potrebbe diventare cruciale, nel bene e nel male, dopo l'esito delle elezioni del 25 maggio, occorre recuperare quello spirito comunitario dei padri fondatori dell'Unione, letteralmente sparito e preda dei cecchini euroscettici. *#faiqualcosaperleuropeaceoifondi*, sarebbe l'annuncio ideale di una nuova campagna di sensibilizzazione sull'utilizzo corretto dei fondi strutturali che gli italiani, stranamente, a fronte di una spesa pubblica spesso incontenibile, dimostrano di non saper gestire. Un progetto, un finanziamento. Facile e immediato, come il soffio di un tweet.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PIERLUIGI
■ ■ CASTAGNETTI

Papa Francesco era consapevole che santificare due papi, di quella grandezza storica e di quella stessa stagione, oltretutto così recente, esponeva la Chiesa a qualche rischio. La santità per i papi dovrebbe essere una condizione naturale, un presupposto e, allora, perché dichiararla, poi se ne santifica alcuni e non altri diventa imbarazzante per questi ultimi, se vengono utilizzati i loro meriti sul piano della storia si rischia che nel tempo possano mutare le valutazioni al riguardo, se invece si utilizzano le tradizionali regole canoniche (i miracoli, la pietà popolare) può esserci la possibilità che con gli attuali mezzi di comunicazione siano avvantaggiate quelle figure che hanno potuto farne uso convogliando la pietà popolare proprio nei loro confronti in quanto più conosciuti ma, soprattutto, se la canonizzazione serve a proporre modelli di vita da imitare, quale modello può rappresentare un papa per la stragrande maggioranza degli uomini che non vivono le condizioni del papa? Non a caso proprio il cardinale Martini in sede di deposizione al processo di canonizzazione di Giovanni Paolo II espone alcune riserve.

Ebbene papa Francesco ha superato tutte queste obiezioni. Pur tenendo conto delle ragioni emerse nei due processi canonici, ha spiegato infatti in modo sorprendente le motivazioni per la beatificazione dei suoi due predecessori. Avrebbe potuto parlare dei loro meriti storici (la convocazione del Concilio, il contributo per la soluzione della crisi della Baia dei Porci per Giovanni XXIII; il ruolo avuto nella fine dei regimi comunisti europei per Giovanni Paolo II), ecclesiali e magisteriali (basterebbe richiamare il valore delle encicliche di entrambi), ma ha scelto di esaltare la causa per così dire genetica delle scelte del loro pontificato. Ha operato un prosciugamento totale di ogni possibile “superfetazione valutativa” della statura di questi due nuovi santi, sino a ridurli all'essenza della loro personalità umana e spirituale, facendone un modello effettivamente imitabile da tutti, anche da chi non è papa e non è un gigante della storia o della chiesa. Di Giovanni XXIII ha detto della sua docilità allo Spirito definendolo “una guida guidata”: una docilità allo Spirito che gli ha consentito di vincere incomprensioni e forti resi-

stenze curiali alla indizione del Concilio, ad esempio. Giovanni Paolo II invece è stato definito – come lui stesso aveva voluto essere riconosciuto – “papa della famiglia”. Avrebbe potuto dire di lui “papa della centralità della dignità dell'uomo”, argomento con cui ha per oltre dieci anni minato il suolo sociale del comunismo al potere nei paesi dell'est sino a farlo esplodere, ma ha preferito definirlo “della famiglia”, perché la famiglia è il luogo in cui lui ha visto la possibilità dello sgretolamento o della compattazione della società umana e, in ultima analisi, della sconfitta di quell'individualismo estremo prodotto dal pensiero unico dominante nel mondo.

Di entrambi, evocando poi la lettura del vangelo del giorno su Tommaso, ha aggiunto: «Hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui e della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù... hanno dato testimonianza alla

Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia». Come si può cogliere facilmente da queste parole, papa Francesco parla dei due nuovi santi, ma parla di sé, della sua Chiesa, del cammino sinodale chiamato a dire cose nuove sulla famiglia, del Dio misericordioso che chiede a tutti gli uomini di piegarsi sulle ferite della carne e dello spirito di ogni altro uomo.

In questo senso san Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II diventano i protettori del pontificato di Francesco.

Ma, soprattutto, diventano modelli imitabili da tutti. La normalità della santità appunto.

Pur non avendo al momento manifestato il proposito di proclamare tanti santi come fecero i suoi più recenti predecessori, ritengo sia prevedibile che Francesco possa suggerire alla competente congregazione un'accelerazione del processo canonico riguardante Paolo VI, il papa che ha portato in porto il Concilio e ha dedicato gran parte del suo magistero al tema della pace nel mondo, cogliendo anche in lui la più intima “causa genetica” di un ruolo storico indiscusso. Ma, soprattutto, penso (o semplice-

mente proietto un desiderio) si dedicherà al riconoscimento della santità di tanti laici, conosciuti e sconosciuti, che con la loro vita virtuosa e caritatevole, non necessariamente eroica, sono particolarmente indicati a rappresentare un modello imitabile, cioè possibile, per le donne e gli uomini di oggi.

È noto che papa Francesco è assolutamente consapevole della condizione oggi minoritaria nel mondo delle chiese cristiane, ma non di meno lo è della missione che investe soprattutto la chiesa cattolica di tornare a rappresentare un “punto di attrazione”, non per una recuperata capacità di proselitismo quanto piuttosto per quella di farsi compagna di cammino di ogni uomo che soffre la vita e non conosce la gioia del vangelo.

In questo senso io penso che sempre più nella Chiesa di Francesco verrà fatto spazio alla consacrazione della normalità della vita vissuta nella virtù e nella speranza. E, in questo spirito, è auspicabile possano essere riprese anche le cause già avviate di beatificazione di alcuni uomini politici come De Gasperi, La Pira e Lazzati non per ciò che hanno fatto di politicamen-

te rilevante a favore della comunità, ma per la loro capacità di vivere la spiritualità non “nonostante” ma grazie all'impegno nella politica. La politica come esperienza di santificazione personale, da proporre soprattutto a quanti hanno fede. **@PLCCastagnetti**

A.O. “SANT'ANNA E S. SEBASTIANO” DI CASERTA
Bando di gara n. 5548856, L.A.O. S. Anna e S. Sebastiano di Caserta, via Palasciano snc, palA, tel. 0823-232466 fax 0823232512, proveditorato@ospedale.caserta.it, www.ospedale.caserta.it, indice gara a procedura aperta per la fornitura di materiale per angiardiologia occorrenti alla Azienda Ospedaliera S. Anna e S. Sebastiano per un periodo di 24 mesi. Importo totale dell'appalto: €. 2.489.966,00+iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza: 09/06/2014 h 13.00. Apertura: 11/06/2014 h 10.00. Invio GUE: 14.04.2014. Commissario Straordinario: Dr. Paolo Sarnelli

REGIONE LOMBARDIA AZIENDA OSPEDALIERA DI DESIO E VIMERCATE
Via Santi Cosma e Damiano, 10
20871 VIMERCATE – MB
AVVISO DI GARA
L'Azienda Ospedaliera di Desio e Vimercate ha indetto procedura aperta in forma aggregata ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.Lgs. 163/2006, da esperirsi attraverso la piattaforma telematica Sintel, per l'affidamento della fornitura di n. 2 Sistemi Multifunzionali per Fluoroscopia e Radiografia con detettore digitale, con manutenzione full risk per 84 mesi dalla data di scadenza della garanzia, occorrenti all'A.O. di Desio e Vimercate e all'A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, per un importo presunto complessivo: €. 745.901,63, compresi oneri per la sicurezza ed IVA esclusa. **Scadenza del termine per la presentazione dell'offerta: ore 12.00 del 10 giugno 2014.** La procedura si svolgerà attraverso la piattaforma Sintel di ARCA. I documenti di gara sono disponibili sul sito www.aodesiovimercate.it – sez. Pubblicazioni – Bandi di Gara – e www.arca.regione.lombardia.it. Per eventuali informazioni rivolgersi all'Ufficio gara della S.C. Approvvigionamenti: tel. 039/665.023 – 609 Fax 039/6654.449. **Il Direttore S.C. Approvvigionamenti dott. Gennaro Rizzo**

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia
Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. SpA
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv